

Un poeta fra noi, la ricerca di Vegliante

L'intellettuale italo-francese nella traduzione di Piemontese

di UGO PISCOPO



Veigliante, figlio di genitori italiani poi trapiantati in Francia, nato lui stesso a Roma,

è un intellettuale francese, tra i più attrezzati letterariamente, sia come studioso, sia come poeta. Professore di letteratura italiana all'Università Sorbona 3 di Parigi, ha tradotto in francese, oltre a poeti italiani contemporanei, l'intera Divina Commedia di Dante, uscita di recente per i tipi della prestigiosa casa Gallimard (2012). Come poeta, è stimato, oltre che in Francia naturalmente, anche da noi... sempre naturalmente, è ovvio. Non solo per le sue origini, ma anche per la qualità della sua poesia, che si nutre di italianità, che in lui si metabolizza e si coniuga in maniera plastica e sinergica con la tradizione francese ed europea. In Italia, ha avuto già una splendida e autorevolissima traduzione di Giovanni Raboni (*Nel lutto della luce*, Einaudi 2004). Adesso, abbiamo



Jean-Charles Vegliante

un'altra raccolta, curata con estrema puntualità, essenzialità e sicurezza da Felice Piemontese, poeta e intellettuale raffinato, rigoroso e ottimo conoscitore della lingua e della poesia francese. Il

testo è in una veste elegante ed è inserito, con l'originale a fronte, nella collana "Poesia" diretta da Maurizio Cucchi (poeta e traduttore anche lui dal francese), per la casa Stampa di Azzate (Va): *Pen-*

siero del niente (2016, pp. 129). In questa medesima collana, sono presenti poeti italiani contemporanei affermati, come Giancarlo Maiorino, Michelangelo Coviello, Vivian Lamarque, Gregorio Scallise.

Il segreto della poesia di Vegliante è in una grazia raffinatissima, celata dietro il velo di una mimesi, che in superficie simula normalità, ordinarietà, naturalità, che assolutamente non vanno prese alla lettera, perché dietro la rassicurante facciata nascondono giochi mentali e letterari di una modernità rarefatta ed eccitante per gusti, che sanno apprezzare il raro e il distillato.

La normalità, qui, si identifica con quelle che Eugenio Montale chiamava le "occasioni". Sono le implicazioni in vicende della quotidianità, sempre le solite, sempre, tuttavia, nuove, per una sfaccettatura magari, per un brillio inatteso. E di qua parte Vegliante. Cioè, dagli incontri col presente "impossibile et compact like a stone" (p. 26). Dalla traversata di una notte. Dall'incontro con "une jeune fille, âme à fleur de peau" (p. 44). Dalla siesta pomeridiana, quando può tornare opportuna una tazzina di caffè. Da una liana

arrotolata sulla sabbia.

Queste occasioni, però, d'un subito, ogni volta in maniera inattesa, ma puntualmente tutte, si dimostrano nient'altro che ingannevoli involucri, vani simulacri, che rinviano a ben altro, forse al niente. Tutto si gioca in quell'attimo di transito verso dimensioni, che si lasciano sospettare e temere, ma che restano impalpabili, segrete, misteriose. Non c'è occasione, la più banale che sia, che non si presti a questa legge, di sbriciolamento e nullificazione dell'apparenza, per aprire interstizi di disincanto rispetto a ciò che c'era e, simultaneamente, di irretimento e di incantesimo in inattesi reticoli di una alterità, che si consegna a "une autre langue, / qui vient à chacun, sur le versant / abrupt du sommeil" (p. 22).

Questo trascorrere sostanzialmente da un punto, che si propone come referente di certezza e si rivela poi nient'altro che occasione di scivolamento nelle sabbie mobili del tutto, verso un altro punto di inattesi contatti è il segreto dell'esserci, cioè di nient'altro che una verifica di angoscia e di sospensione entro un cerchio di buio, solo per un attimo spezzato, come sempre, come dovunque, per ribadirsi, per ribadirci nella nostra fondamentale irrilevanza, superfluità, transizione.

Bella ed efficace la resa in italiano nella traduzione di Piemontese, come in questa breve intensa poesia:

*Ho sistemato la rosa e il docile gelsomino
che non li colpiscono i primi geli.
Una lacrima ha tremato sul bordo
delle tue ciglia
per il crudele, il quotidiano, il di
già (Altro esercizio, p. 67).*